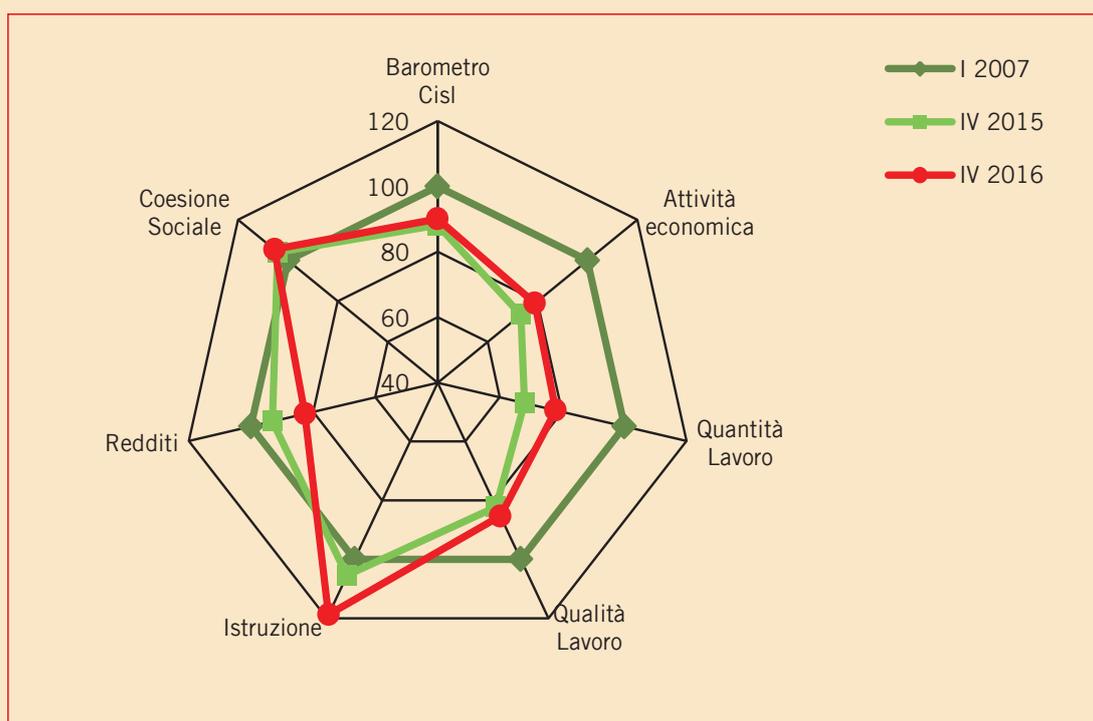


Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Pil e Benessere nel II semestre 2016 non sono andati nella stessa direzione. Infatti gli indicatori di benessere hanno registrato una fase di ripiegamento, a fronte di un'economia che si è mantenuta lungo un sentiero di ripresa. Il miglioramento dell'economia italiana, anche se a ritmi insufficienti rispetto alle difficoltà acuitesi nella crisi, si sta protraendo nell'anno in corso. Il grafico del Benessere/Disagio delle famiglie mostra al IV trimestre 2016 (linea rossa) una sostanziale stabilità rispetto allo stesso periodo del 2015 (linea verde chiaro), mentre nella prima parte dell'anno vi era stato un miglioramento. I valori per i domini Redditi, Attività Economica, Quantità e Qualità del lavoro, come anche l'indicatore generale rimangono

molto al di sotto dei livelli pre-crisi, come si vede dal confronto con il I trimestre 2007 (linea verde scuro).

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Vilma Rinolfi. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini e Valentina Ferraris.

Chiuso il 20 giugno 2017.

RETRIBUZIONI, PRODUTTIVITÀ E CONTRATTAZIONE: LO SCENARIO ATTUALE

di Gabriele Olini

La moderazione salariale in Europa continua, ma in diversi paesi il costo del lavoro cresce più della produttività

Nell'area euro la dinamica recente delle retribuzioni rimane ancora molto contenuta. Vi è, infatti, nel complesso una larga capacità inutilizzata nel mercato del lavoro, data sia da tassi di disoccupazione in diversi paesi ancora alti, sia da un ampio potenziale non impiegato di forze di lavoro. Infatti vi è una quota significativa di persone che vorrebbe un impiego, ma non lo ricerca, perché scoraggiato dalla possibilità di trovarlo; tra gli occupati, inoltre, vi è chi è impiegato a tempo parziale e vorrebbe lavorare un maggior numero di ore. Secondo le valutazioni della Banca Centrale Europea circa il 2.6 per cento della popolazione in età lavorativa dell'area dell'euro è considerato nella categoria degli inattivi perché non ricerca attiva-

mente l'impiego, ma è disponibile a lavorare; un altro 1 per cento, non può iniziare subito a lavorare per una qualche ragione, ma è disposto a farlo a breve; si valuta, dunque, circa un 3.5 per cento di potenziale forza lavoro aggiuntiva. Vi è, inoltre, un ulteriore 3 per cento della popolazione in età lavorativa che è attualmente sottoccupata, lavorando un numero di ore inferiore alle ore che vorrebbe invece lavorare; infatti, una quota non trascurabile degli occupati a tempo parziale desidererebbe lavorare più ore. Questo potenziale non impiegato di forze di lavoro mantiene bassa la crescita delle retribuzioni. E' il caso della stessa Germania, che pure ha avuto un forte calo della quota delle persone in cerca di occupazione ed ha oggi un tasso di disoccupazione del 4.5 per cento (2016).

La dinamica contenuta delle retribuzioni nell'area Euro è anche

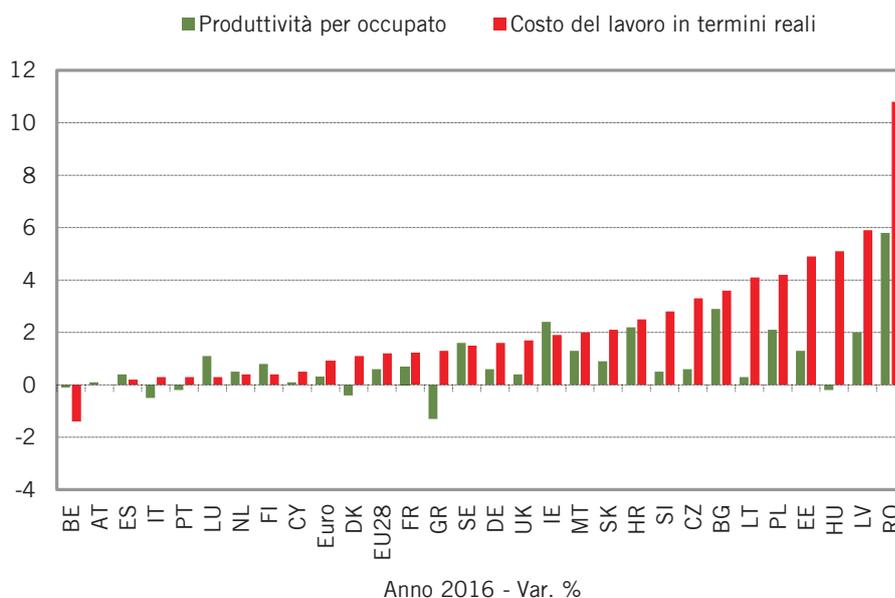
dovuta alla bassa crescita dell'inflazione (nel 2016 l'inflazione al consumo è stata dello 0.2 per cento); così come alla debole espansione della produttività e alle conseguenze della riforma dei sistemi di contrattazione attuati in alcuni paesi durante la crisi, specie in quelli che hanno dovuto negoziare aiuti finanziari sotto l'egida della Troika.

Negli ultimi mesi viene segnalata nell'area dell'euro qualche segnale di ripresa della crescita salariale. Secondo la Banca Centrale Europea la crescita del reddito per lavoratore dipendente è passata dall'1.3 per cento del terzo trimestre del 2016 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente all'1.5 per cento del quarto trimestre; si tratta, però, di valori largamente inferiori alla media di lungo periodo, che viene stimata, a partire dal 1999, intorno al 2.1 per cento. Né la BCE vede la prospettiva di accelerazioni nei prossimi mesi, dato che il contesto di bassa inflazione degli ultimi anni ha determinato meccanismi formali e informali di indicizzazione orientati al passato, che trascinano dunque aumenti molto contenuti.

Secondo l'ETUI, il centro studi della CES, nonostante la situazione

ne avversa sia dal punto di vista istituzionale che delle condizioni di fatto, nel corso del 2016, in generale in Europa l'andamento del costo del lavoro in termini reali ha superato l'andamento della produttività; ciò si è determinato per la debolezza della crescita della produttività. In undici paesi il costo del lavoro in termini reali ha superato la variazione della produttività di più di due punti nel 2016, determinando una redistribuzione tra capitale e lavoro. Ma la stessa ETUI nota una forte differenziazione tra i diversi paesi nelle dinamiche delle retribuzioni reali e nel rapporto con la produttività. Il grafico seguente mostra la crescita nel 2016 del costo del lavoro in termini reali e della produttività nei paesi europei secondo la Commissione Europea. Si possono riconoscere tre gruppi di paesi. Il primo comprende gli stati che hanno avuto l'anno scorso una crescita del costo del lavoro reale tra il 3.3 per cento della Repubblica Ceca e oltre il 10 per cento della Romania; si tratta di paesi dell'Est Europa che proseguono nel percorso di rincorsa salariale (*catching-up*); tra di essi si trovano anche la Bulgaria, la Polonia, i paesi Baltici e l'Ungheria. Il secondo gruppo comprende 11 paesi in cui la crescita del salario reale è stata tra l'1 e il 3 per cento, a partire dall'1.1-1.2 per cento della Danimarca e della Francia, passando per l'1.6-1.7 per cento della Germania e del Regno Unito al 2.8 per cento della Slovenia. Il

• **Andamento del costo del lavoro e della produttività**



terzo gruppo comprende i paesi con una situazione di stagnazione retributiva o di crescita modesta entro l'1 per cento; si tratta dell'Italia, dell'Austria, della Spagna e del Portogallo accreditate di una variazione pressoché nulla del costo del lavoro in termini reali; la Finlandia e i Paesi Bassi hanno tassi modesti (0.4 per cento); il Belgio una riduzione del costo del lavoro in termini reali. Nel nostro paese, alla crescita molto modesta delle retribuzioni, si accompagna il calo degli oneri sociali, determinando un costo del lavoro pressoché invariato.

Diversi paesi hanno avuto un calo della produttività; oltre che Italia e Grecia, è il caso della Danimarca, del Portogallo e dell'Ungheria. Invece Irlanda, Polonia e Bulga-

ria hanno avuto una crescita della produttività superiore al 2 per cento; la Romania ha superato il 5 per cento.

Nel 2016 in Italia ancora una crescita negativa della produttività

Secondo dati Istat nel periodo 1995-2015, la crescita media annua della produttività del lavoro in Italia con lo 0.3 per cento annuo è risultata decisamente inferiore a quella dell'Unione europea (+1.6 per cento) e dell'area Euro (+1.3 per cento). Germania (+1.5 per cento), Francia (+1.6 per cento) e Regno Unito (+1.5 per cento) hanno avuto, invece, tassi di crescita in linea con la media europea. La Spagna ha registrato un tasso di crescita più basso (+0.6 per cen-

to) rispetto alla media europea, ma più alto di quello dell'Italia. Nel 2016 la produttività del lavoro in Italia è risultata ulteriormente in diminuzione per l'intera economia (-1.1 per cento). La flessione è stata minore nell'industria in senso stretto (-0.9 per cento) e maggiore nei servizi: commercio, alberghi, trasporti, comunicazione e informatica (-1.5 per cento) e servizi finanziari, immobiliari, noleggio e servizi alle imprese (-3.3 per cento). In Italia è continuata, dunque, la dinamica non positiva della produttività determinata da un lato dalla bassa crescita del valore aggiunto unita ad una discreta dinamica dell'occupazione; dall'altro la produttività risente negativamente sia della debolezza degli investimenti e soprattutto del ritardo nell'applicazione di modalità nell'organizzazione che migliorano le performance dei fattori della produzione e dell'impresa.

Va infatti considerato che nel 2016 la spesa per investimenti delle imprese non finanziarie in Italia era inferiore (a prezzi correnti) di circa il 15 per cento ai valori del 2007. E spesso avviene che le imprese e il sistema non riescano ad avvalersi a pieno degli investimenti effettuati; questo o perché gli investimenti stessi non erano sufficientemente mirati alle necessità del mercato dei prodotti, così come è andato evolvendo, o perché erano eccessivi rispetto ai bisogni di produzione. Gli esperti

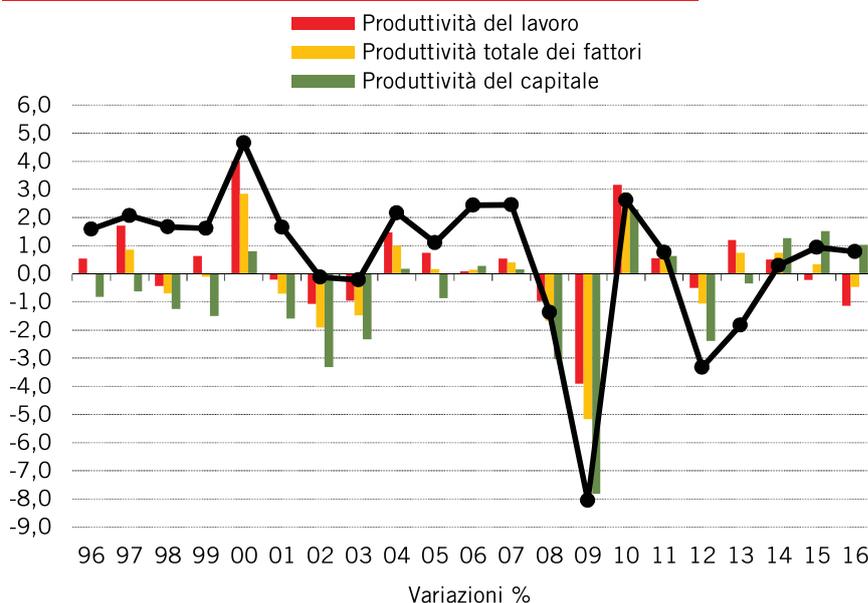
di tecnologia e di organizzazione di impresa ci dicono che molti impianti, molti macchinari sofisticati, tanti computer restano inutilizzati, perché non integrati nei flussi produttivi; perché non ci sono le conoscenze e competenze giuste per farli funzionare; oppure perché presuppongono una diversa organizzazione del lavoro, che non ci si è saputi dare. Perché, dunque, non è scattata quella molla positiva di innovazione tra le parti, che solo un approccio cooperativo tra tutte le parti può dare.

L'Istat sottolinea un'importante relazione tra andamento della produttività e dimensione dell'impresa. Secondo il Rapporto sulla Competitività 2017 la contrazione del valore aggiunto negli anni 2009-2014 è stata particolarmente rilevante nelle microimprese

Negli ultimi anni la contrazione del valore aggiunto è stata particolarmente rilevante nelle microimprese.

(1-9 addetti), mentre è stata moderata o nulla per le imprese medie (50-249 addetti) e grandi (250 addetti e oltre). Nel 2014, nell'insieme della manifattura il valore aggiunto per addetto era inferiore di circa il 20 per cento rispetto alle imprese tedesche. Tra i due paesi vi è un differenziale negativo dato dalla diversa struttura dimensionale della manifattura, ma, a parità di dimensione d'impresa, i livelli di produttività per addetto

• Valore aggiunto e misure di produttività. Totale Economia



sono inferiori per le imprese italiane più piccole e per quelle più grandi. La produttività del lavoro, invece, risulta maggiore in Italia nelle imprese tra 10 e 249 addetti. La sfida maggiore per la crescita della produttività riguarda, dunque, da un lato le microimprese, dall'altro le aziende più grandi e complesse, che devono innovare la propria struttura organizzativa.

Le retribuzioni: cambiano i riferimenti nelle nuove intese, ma molti Ccnl sono ancora da rinnovare

I dati dell'Istat mostrano una dinamica salariale nel totale dell'economia ancora molto contenuta nel 2016. Le retribuzioni da contratto nazionale per dipendente sono aumentate dello 0,6 per cento, in ulteriore rallentamento rispetto all'anno precedente (1,2 per cento). Nei primi mesi del 2017 si è osservato un ulteriore rallentamento della dinamica retributiva, che rimane ai minimi storici. A marzo 2017 gli incrementi delle retribuzioni contrattuali pro capite sono stati dello 0,4 per cento nell'insieme delle attività economiche e dello 0,5 per cento nel settore privato.

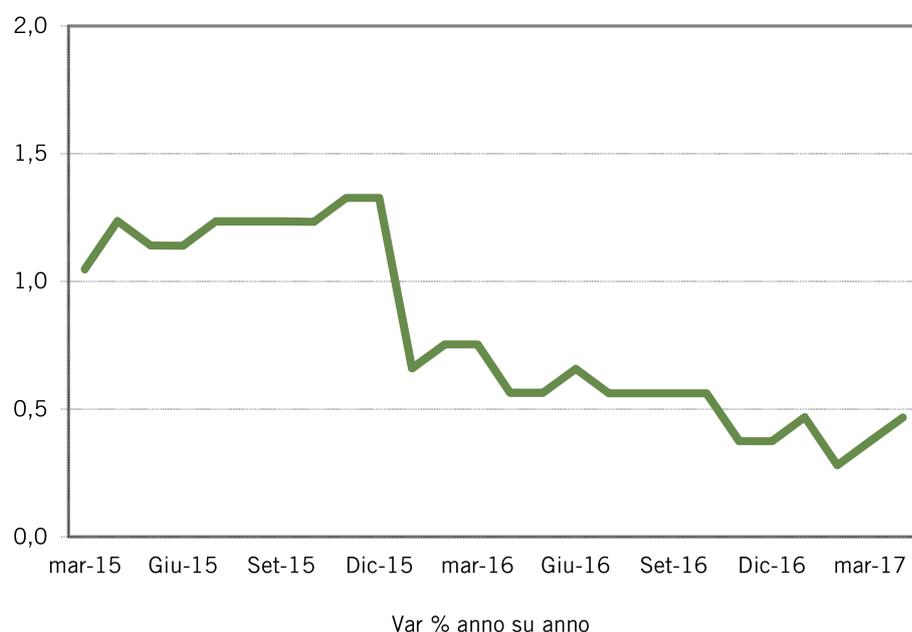
Secondo i dati dell'Istat, nel 2016 i salari contrattuali sono rimasti invariati in valore nominale, oltre che nel settore pubblico, in oltre il 40 per cento dei dipendenti del settore privato non agricolo. Vi è stato un notevole ritardo nella sti-

pula di molti importanti contratti. Complessivamente, nel 2016 la quota dei dipendenti con il contratto scaduto era salita al 63,7 per cento. I nodi da sciogliere riguardavano lo scostamento tra inflazione prevista e quella effettiva realizzatosi negli anni precedenti, l'andamento futuro dei prezzi e un possibile nuovo modello di relazioni industriali. Dopo il rinnovo di una serie di contratti, in particolare nel settore industriale, alla fine dell'anno la quota dei lavoratori in attesa del rinnovo contrattuale era circa il 30 per cento, ma a marzo 2017 è risalita al 47 per cento. Inoltre ha influito nel 2016 e continua a incidere la decisione di molti contratti di posporre gli incrementi retributivi nella fase di avvio per recuperare lo scostamento tra previsioni precedenti di inflazione, rivela-

tesi troppo elevate, e i valori effettivi. I rinnovi contrattuali, che si sono avuti negli ultimi mesi, si sono scostati dall'attenzione alle aspettative sull'inflazione, come avveniva dall'accordo del 1993, a meccanismi espliciti e automatici di indicizzazione a posteriori sulla base dell'inflazione realizzata; altri rinnovi hanno previsto correzioni sollecitate in corso d'opera sulla base dell'andamento effettivo, anche prevedendo incontri tra le parti. In alcuni accordi interconfederali l'evoluzione delle retribuzioni viene collegata alle prospettive di sviluppo del settore piuttosto che alla dinamica dell'inflazione attesa.

Un elemento che comincia ad essere sotto osservazione è la frammentazione della contrattazione nazionale, con il deciso aumento

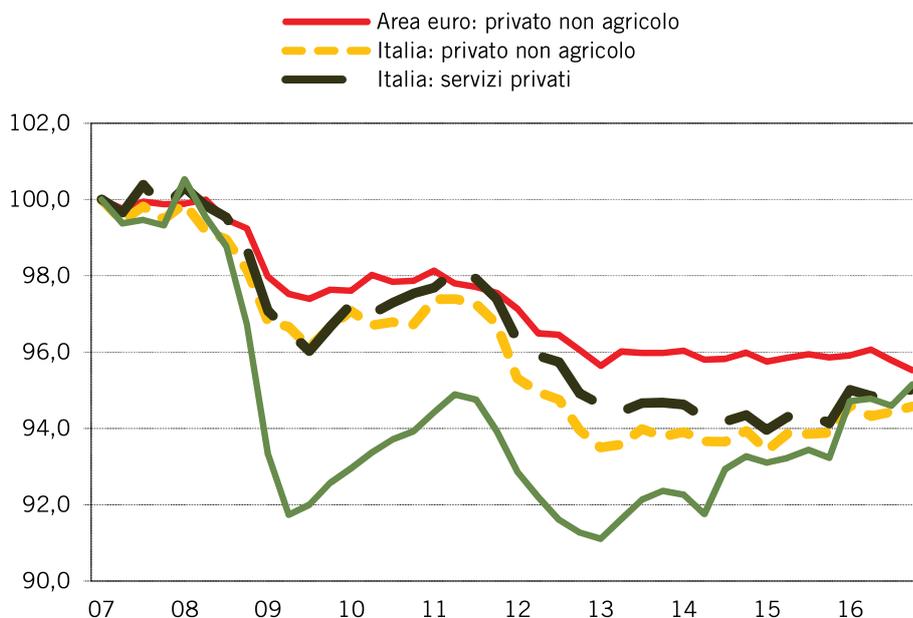
• Retribuzioni orarie contrattuali



del numero dei CCNL passati, secondo l'archivio del CNEL, da 398 nel 2008 a 809 nel 2017. Un'analisi della Banca d'Italia, non ancora pubblicata, ma citata nella recente Relazione del Governatore, indica, su dati di fonte amministrativa, che nel 2015 il 2 per cento dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo era coperto da un contratto sottoscritto da organizzazioni minori, caratterizzato da livelli retributivi spesso inferiori (fino al 20 per cento) rispetto a quelli previsti dal corrispondente contratto collettivo siglato dalle organizzazioni maggiormente rappresentative.

Le retribuzioni lorde di fatto per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, che considerano anche la variazione delle ore lavorate, nonché gli effetti della contrattazione integrativa e delle erogazioni unilaterali, sono cresciute dello 0.7 per cento, in lieve risalita rispetto al 2015 (+0.4 per cento). Per la prima volta, dopo un quinquennio, le retribuzioni di fatto presentano un andamento complessivo superiore alle retribuzioni da contratto nazionale. Si tratta, però, di dinamiche settoriali molto eterogenee. Nel settore agricolo si è registrato l'andamento più sfavorevole (-1.2 per cento), mentre incrementi superiori alla media sono emersi nel settore riparazione di beni per la casa e altri servizi (+1.6 per cento), nei servizi di informazione e comunicazione (+1.3 per cento) e nel

Ore lavorate pro-capite



commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione (+0.9 per cento).

Un tale andamento delle retribuzioni di fatto nel 2016 è stato determinato anche dall'andamento dell'orario di fatto. Infatti secondo l'Istat le ore lavorate per addetto hanno ripreso a crescere. La dinamica è stata più marcata nel comparto manifatturiero, per il minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni, e meno pronunciata nei servizi privati. Va, però, ricordato che le ore lavorate pro capite sono inferiori secondo i dati Istat di cinque punti percentuali rispetto al 2007. Va anche ricordato il maggiore ricorso alle posizioni part-time; l'incidenza del tempo parziale sul totale dell'occupazione è salita di quasi cinque punti

percentuali tra il 2007 e il 2016, ma nell'ultimo anno quasi due lavoratori part-time su tre avrebbero preferito un impiego a tempo pieno; erano meno della metà prima della crisi. La riduzione dell'orario di lavoro, deprimendo i redditi complessivi, ha contribuito alla crescita dell'incidenza dei dipendenti a bassa retribuzione; secondo la Banca d'Italia la dinamica è stata maggiormente marcata nelle imprese più piccole, nei settori caratterizzati da una minore produttività e tra i lavoratori impiegati in professioni meno qualificate.

E', dunque, l'assenza di inflazione (-0.1 per cento) che ha reso possibile una crescita in termini reali delle retribuzioni contrattuali e di quelle di fatto, rispettivamente, dello 0.7 e dello 0.8 per cento.

Retribuzioni contrattuali per dipendente, retribuzioni lorde per ula, occupazione dip. e produttività Anni 2007-2016 (variazioni di periodo, valori assoluti e scarti percentuali e differenze in punti percentuali)									
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Retribuzioni nominali		Retribuzioni reali (a)		Occupati (b) dipendenti	Retribuzioni di fatto reali			
	Contrattuali	Di fatto	Contrattuali	Di fatto		Valori assoluti		Diff. settoriali (c)	
	Var 2007-2016		Var 2007-2016		Var 2007-2016	2007	2016	2016	Var 2007-2016
Agricoltura	18.3	12.3	3.4	-1.9	1.8	17034	16715	-43.2	-0.5
Industria	23.2	24.1	7.7	8.5	-19.4	30673	33270	13.1	9.9
Industria in s.s.	23.7	24.5	8.1	8.8	-16.9	31987	34792	18.3	10.7
Industria estrattiva	24.6	37.5	8.9	20.2	-23.5	35983	43234	47.0	26
Industria manifatturiera	24.1	24.8	8.4	9.0	-18.4	31558	34408	17.0	10.8
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	21.2	20.9	5.9	5.6	-7.8	48120	50830	72.8	11
Fornitura di acqua, reti fognarie, trattamento dei rifiuti e risanam	20.4	17.1	5.2	2.3	11.7	32595	33345	13.3	3.7
Costruzioni	21.1	19.2	5.9	4.2	-27.9	26167	27255	-7.4	4.7
Servizi	15.0	9.9	0.5	-4.0	2.3	29785	28595	-2.8	-3
Servizi privati (d)	19.1	13.0	4.0	-1.3	4.4	32969	32557	10.7	-0.2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparaz di autoveicoli	20.8	21.0	5.6	5.7	-1.3	28562	30200	2.7	6.6
Trasporti e magazzinaggio	16.6	9.3	1.9	-4.5	1.8	32981	31487	7.0	-3.9
Alloggio e di ristorazione	19.1	11.5	4.1	-2.6	12.6	25046	24402	-17.1	-1.3
Servizi di informazione e comunicazione	20.9	15.2	5.6	0.6	3.4	42923	43195	46.8	2.5
Attività finanziarie e assicurative	18.2	3.5	3.3	-9.5	-8.3	59542	53866	83.1	-17.1
Attività immob,attività profess, scientifiche e tecniche, attività amm e di serv di supporto	18.3	18.4	3.4	3.4	14.7	29903	30930	5.1	4.6
Amm pubblica e difesa, assic sociale obbligatoria, istruz, sanità e ass.soc.	9.8	5.4	-4.0	-7.9	-2.7	33817	31151	5.9	-7.8
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	9.2	8.8	-4.6	-4.9	-10.6	39099	37164	26.3	-5.2
Istruzione	10.6	2.5	-3.4	-10.4	-5.6	28812	25805	-12.3	-9.2
Sanità e assistenza sociale	9.9	5.2	-3.9	-8.0	9.4	34178	31432	6.8	-8.1
Attività artistiche, di intrattenim e divertim, riparaz di beni per la casa e altri servizi	19.0	17.0	4.0	2.3	6.7	13501	13809	-53.1	1.5
Totale attività economiche	17.5	13.2	2.7	-1.1	-3.9	29738	29419	-	-

Fonte: Istat, indagine sulle retribuzioni contrattuali; Conti nazionali; Indagine sui prezzi al consumo

(a) Retribuzioni deflazionate con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA).

(b) Unità lavoro dipendenti.

(c) Scarti percentuali rispetto al totale economia e differenza in punti percentuali tra i differenziali 2016 e 2007.

(d) Settori G-N della classificazione ateco 2007.

RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE DA CONTRATTO NAZIONALE
Var. % su anno precedente

Gruppo di contratto e contratto		2014	2015	2016	Apr.17 / Apr.16		
Totale Economia		1,3	1,1	0,6	0,5		
Totale Economia	Settore Privato	1,6	1,6	0,8	0,5		
	Agricoltura	2,5	3,1	0,6	0,5		
	Industria	2,2	2,3	0,5	0,4		
	Industria in senso stretto	2,4	2,5	0,5	0,4		
	Industria in senso stretto	estrazione minerali	3,0	3,3	0,6	1,7	
		attività manifatturiere	2,5	2,5	0,5	0,4	
		alimentari bevande e tabacchi	1,9	0,8	1,3	0,8	
		tessili, abbigliamento e lavorazione pelli	1,8	2,8	2,4	1,2	
		legno, carta e stampa	2,2	2,3	0,4	1,7	
		energia e petroli	2,7	3,3	0,6	1,5	
		chimiche	2,2	2,5	0,5	1,1	
		gomma, plastica e lavorazione minerali non metalliferi	2,9	2,9	0,8	1,3	
		metalmecanica	2,6	2,7	0,0	0,0	
		energia elettrica e gas	2,4	2,4	1,5	1,1	
		acqua e servizi di smaltimento rifiuti	1,8	0,7	0,0	-2,0	
		Edilizia	0,5	1,3	0,8	0,2	
		Servizi Privati	1,0	0,9	1,0	0,7	
	Servizi Privati	commercio	1,0	0,8	1,6	1,0	
		trasporti, servizi postali e attività connesse	0,6	1,6	1,6	0,9	
		pubblici esercizi e alberghi	0,7	0,5	0,5	0,0	
		servizi di informazione e comunicazione	1,4	1,0	0,2	0,0	
		telecomunicazioni	3,5	1,7	0,0	0,0	
		credito e assicurazioni	1,8	0,8	0,3	0,8	
		altri servizi privati	0,4	0,3	0,5	1,0	
		Attività Pubblica Amministrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	
	Attiv. Pubblica Amministrazione	Comparti Contrattazione Collettiva	0,0	0,0	0,0	0,0	
		Comparti	ministeri	0,0	0,0	0,0	0,0
			regioni ed autonomie locali	0,0	0,0	0,0	0,0
		Contrattazione Collettiva	servizio sanitario nazionale	0,0	0,0	0,0	0,0
			istruzione pubblica	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: ISTAT